

Introduzione alla Giornate di febbraio 2019

«*Beati voi poveri...*»

(Lc 6, 20-26)

Con Bernadette, per una cura dell'anima

*«O Povertà, sorgente della ricchezza,
Gesù, donaci un cuore povero».*

Questo ritornello di Taizè può aiutarci a camminare sui passi di Bernadette, per trarre profitto dal tema dei pellegrinaggi di quest'anno, mentre facciamo memoria del giubileo della sua nascita in terra, 175 anni fa e della sua nascita alla vera Vita, 140 anni fa. La povertà, giustamente, ci fa paura, perché non siamo capaci di affrontarla da soli. Tuttavia la povertà assume il volto di Bernadette e di Gesù stesso, rischierà il nostro cammino, ci avvicina ai nostri fratelli e sorelle pellegrini in umanità. Allora, sì, la povertà diventa sorgente di ricchezza. È sicuramente uno dei grandi misteri che Maria ha confidato a Bernadette e che lei non ha mai ripetuto, bensì l'ha semplicemente vissuto.

Introducendoci oggi, al percorso del nostro pellegrinaggio 2019, io mi permetto di sondare con voi il cuore di Bernadette, che, credo, voglia manifestarsi a noi. Tre tappe ci sono proposte, che ci aiutano a guarire i nostri cuori malati, e forse potremo diventare dei medici dell'anima di cui il nostro mondo così stanco ha tanto bisogno.

- Io voglio restare povera
- Per i peccatori!
- Basta amare!

Tre suggerimenti molto semplici, forse non facili a mettere in atto: sono loro che ci permetteranno di animare il nostro pellegrinaggio sui passi di Bernadette, sostenuti così da questi tre segreti.

Voglio restare povera

L'insistenza con la quale Bernadette rifiuta ogni aiuto, non solamente per lei, ma anche per la sua famiglia che ne aveva alquanto bisogno, può farci pensare che lei risponda ad un appello. È più forte di lei!

Una signora straniera, con modi distinti, ha appena bussato alla nostra porta per chiedere di vedere [Bernadette] ... La facciamo entrare in casa. Allora si profuse in ringraziamenti, fece parlare [la veggente] e rimase per più di un'ora, stupita, ad ascoltarla. Quando la signora straniera si dispose a partire, con la delicatezza di chi sa dare, abbracciò la fanciulla e le fece scivolare, di nascosto, un involucro sotto le pieghe del grembiule. Come se le fosse caduto un pezzo di carbone, Bernadette balzò in piedi e lasciò cadere il regalo della signora. Confusa per questo gesto, Bernadette raccolse il lingotto d'oro e lo porse gentilmente alla caritatevole signora straniera. Nessuna insistenza poté convincerla a ricevere quel tesoro.

La madre di Bernadette riconobbe: «*Saremmo stati nell'agiatezza se mia figlia avesse accettato i lingotti d'oro che spesso e con insistenza le sono stati offerti*». A un vescovo che voleva offrirgli un rosario in oro e ricevere in cambio il suo, Bernadette avrebbe così risposto: «*La Santa Vergine non*

ama la vanità». Un giornalista riconosce: «Ella si presenta senza timidezza, senza presunzione e la curiosità di cui è fatta oggetto non sembra minimamente imbarazzarla. - Pare, le dissi, che ci si occupi molto di voi in paese. Ne ho sentito parlare a Bagnères, lo sapete? - Me l'hanno detto. - ... Vi fa piacere? - Per me è uguale... Cercai di abbagliarla con la prospettiva della ricchezza... Mi incarico io della vostra fortuna. - Oh! no, no. Io voglio restare povera.»¹

Se vogliamo vivere il nostro pellegrinaggio con Bernadette, non possiamo che scegliere questo cammino di povertà, e per non sbagliarsi, prendere la mano dei poveri di noi. È così che l'abate Pierre ha reclutato i suoi primi compagni di Emmaus. Si trattava di un giovane che voleva suicidarsi. L'abate gli ribatte: «Vieni prima ad aiutarmi a portare un materasso a un povero». Guardare più in alto ci porta ad invidiare dei benefici che noi non abbiamo; guardare più in basso ci porta ad aprire il cuore.

I pellegrinaggi di Lourdes hanno avuto successo dal momento in cui erano "congestionati", - secondo un'espressione scioccante - di malati e di indigenti che non potevano seguire. Non potevano seguire, quindi hanno preceduto, hanno aperto una strada nuova per un percorso di servizio e di gioia.

Un pellegrinaggio a Lourdes non può che invitare i poveri raccolti in fondo alla strada: i malati, gli anziani, i disabili, ma anche i senz'altro, i disoccupati, coloro che hanno perso la speranza. Non solamente la ritrovano, ma ne traboccano e ce la condividono: anche gli organizzatori si scoprono poveri d'amore e di Vangelo e ricevono così una gioia inaspettata.

È la gioia del giubileo. Eravamo schiavi delle cose materiali, ossessionati dal piacere o dal successo, dall'efficienza e dalla redditività. Così siamo diventati indifferenti al prossimo, il più prossimo. L'anno giubilare è un aprirsi del cielo, su quella felicità dell'altro mondo promessa a Bernadette, a coloro che rinunciano ad ottenere la felicità da soli per riceverla da Dio, a coloro che permettono a Dio di condurre liberamente la propria famiglia in uno stile di vita. Rinchiuso nelle proprie proprietà, nelle sue sicurezze, l'uomo soffoca. La povertà lo libera se è fecondata dall'amore.

L'anno giubilare non vuole impoverire i ricchi né mantenere i poveri in uno stato di indigenza, ma metterli insieme nella grazia di una nascita, di una vita che anzitutto riceviamo, e quindi che condividiamo.

Essere poveri non è interessante: tutti i poveri sono di questo parere. Ciò che è interessante è possedere il Regno dei Cieli, ma solo i poveri lo possiedono. Inoltre, non pensate che la nostra gioia sia trascorrere i nostri giorni svuotando le nostre mani, le nostre teste, i nostri cuori. La nostra gioia è passare le nostre giornate a fare spazio nelle nostre mani, nelle nostre teste, nei nostri cuori, affinché giunga il regno dei cieli.

Perché è inaudito saperlo così vicino, sapere Dio così vicino a noi, è prodigioso conoscere così il suo incredibile amore tanto in noi che sopra di noi e non aprirgli questa porta, unica e semplice, della povertà di spirito ...

Quando i vostri beni si allontanano secondo la volontà di Dio, non parlate di povertà ma di ricchezza. Come un cieco riportato nella sua terra natale, senza vedere, respirate allora l'atmosfera del Regno, riscaldatevi al suo invisibile sole, sentite il suo terreno solido sotto i vostri piedi. Non dite: «Ho perso tutto». Dite piuttosto: «Ho guadagnato tutto». Non dite "Mi prendono tutto». Dite piuttosto: «Ricevo tutto».²

Madeleine Delbrêl ci conduce nello spazio di un inaspettato giubilo, quello del Vangelo, la cui caratteristica è l'annuncio della Buona Novella ai poveri, l'annuncio di un anno di grazia dal Signore, che si rivolge ai piccoli, ai malati e ai peccatori.

1 R Laurentin, *Bernadette vous parle*, I, p 168, p 173, p. 189.

2 Madeleine Delbrêl, *La joie de croire*, Seuil, 1968.

Se ci rallegriamo per la nascita di Bernadette, è perché siamo pronti a rallegrarci del dono della vita nella sua povertà originaria. «*Che sarà mai questo bambino?*» (Lc 1,66). La porta è aperta sull'ignoto, i nostri cuori scommettono sulla speranza. Una parola ci viene detta: «Tu sei il figlio mio, l'amato...» (Lc 3,22). Su di te riposa il mio Spirito, il mio alito di vita, che non ti abbandonerà mai.

Rimanere poveri insieme Bernadette, è accettare di non essere padrone di ciò che intraprendo e scegliere di affidare a Dio l'organizzazione della mia carovana. Il pellegrino deve alleggerirsi per camminare e prepararsi di conseguenza ad aprire gli occhi verso nuove ricchezze. Organizzatore di pellegrinaggio, responsabile dell'ospitalità, devo accettare di guidare una confraternita di "braccia rotte", di cercare anche quelle persone che Maria vuole invitare e raggiungere, come lei si è lasciata visitare dall'Angelo, come lei ha saputo chiamare Bernadette.

Restare poveri insieme a Bernadette ci fa trovare il segreto originario dei nostri pellegrinaggi, cosa che ci viene ricordata qui dai membri dell'Ufficio Cristiano delle persone disabili, situato proprio all'ingresso del santuario, alla porta San Michele. Una sosta presso di loro ci fa assaporare un po' della presenza di Gesù tra la folla del Vangelo che ha bisogno di essere guarita, di essere semplicemente amata. Già a casa nostra, prepariamo il nostro percorso con questo spirito.

In una società in cui prevale la paura, la ricerca di protezione, la messa in guardia, Lourdes apre i nostri cuori al Vangelo, alla religione dei volti. Dobbiamo fare attenzione ai borseggiatori e ai predatori di ogni tipo, ma dobbiamo anzitutto imparare a rivolgere agli estranei che qui incontriamo lo sguardo di Gesù, far apparire in ciascuno la meraviglia della grazia che ci è stata affidata. I nostri pellegrinaggi devono invitare i semplici visitatori ad unirsi a noi sulla strada. I primi coinvolti dalla realtà di Lourdes e del Vangelo sono i malati, i peccatori.

«Penitenza... per i peccatori!»

«*Beati voi poveri!*». Beati i mendicanti di perdono e misericordia. Bernadette è invitata a bere e lavarsi alla sorgente. Lei deve affondare le sue mani nel fango, se ne spalma la faccia, ha difficoltà a deglutire quest'acqua sporca. L'acqua di Lourdes non scorre immediatamente pura. Il perdono, il perfetto dono di Dio, deve attraversare la miseria del nostro rifiuto di amare. La luce della vita nuova, risuscitata, deve prima affrontare l'oscurità della morte.

Se accettiamo di vivere nei nostri pellegrinaggi la grazia dell'invito e dell'incontro, se prendiamo nella nostra carovana queste persone che vorremmo lasciare da parte, se, a Lourdes, accettiamo di incrociare i nostri passi con coloro che Vergine ha chiamato qui, allora siamo pronti a lasciarci guidare dalla grazia, i nostri programmi sono animati dall'interno dal soffio dello Spirito. Egli fa rivivere ciò che era morto.

Quest'anno proponiamo un approccio un po' sorprendente, che tuttavia ci fa semplicemente riprendere i gesti di Bernadette: affondare con lei, le nostre mani nel fango, lasciandoci poi lavare e asciugare queste mani dai nostri fratelli e sorelle. È il gesto del sacramento della Riconciliazione, quando riceviamo, da un fratello peccatore come noi, la grazia del perdono di Dio. Per questo dobbiamo attraversare il fango dei nostri peccati: essi non ci scoraggiano più, ma ci permettono di riscoprire la grazia del battesimo. Sentiamo «*Io ti perdono*» come abbiamo sentito «*Io ti battezzo*».

Vogliamo convertire le nostre vite personali, e così la nostra società, il nostro mondo, viene rimesso in sesto. Lourdes è un luogo di redenzione del nostro vivere insieme. La storia di Bernadette, una storia nascosta agli occhi del mondo, sfida la storia universale e la rinnova, la feconda dall'interno. Solo la storia dei piccoli permette alla storia ordinaria di accedere alla sua verità.

Bernadette è nata quattro anni prima che Karl Marx pubblicasse il suo famoso Manifesto ... Nella sua famiglia, vi è la miseria nera! ... Bernadette dice di aver visto una giovane ragazza bianca nella cavità della roccia ... Poi dopo aver detto, lavora per guadagnarsi il pane, aiuta in casa, risponde alle domande il meno possibile. Lei è silenziosa ... Era di quella razza dove fai ciò che gli avvenimenti, o Dio, ti dicono di fare. Poi ci si zittisce. Che bisogno c'è di raccontare cento volte la propria storia? ... Perché questa storia rimette il mondo in piedi. I privilegiati del Vangelo, raramente sono i più belli, i migliori, i più intelligenti, i nobili di nascita. Al tempo di Cristo, come oggi, sono le Bernadette, e per fortuna. Avrebbero detto di Bernadette: «È un caso sociale». Tuttavia a Lourdes, è lei a ricordarci il Vangelo. Come guardiamo ai casi sociali? Essi ci giudicano.³

Bernadette è morta dicendo: «*Pregate per me, povera peccatrice*». Non ha fatto finta, lei ha aperto il suo cuore. Si stava preparando per entrare nella Vita. La speranza è la disperazione superata. La verità della vita è il trionfo sulle forze della morte. Lourdes è l'incontro con la debolezza, la disabilità, il servizio degli ammalati e l'accoglienza stupita della guarigione dei corpi, la riabilitazione della nostra esistenza fisica; Lourdes è il tuffo nella tenerezza del cuore del nostro Dio. Grazie alla compagnia dei piccoli, vorremmo seguire anche un percorso di Misericordia che, dal Calvario Bretone all'entrata del santuario, ci conduce alla cappella delle confessioni, passando dall'Ufficio Cristiano delle persone disabili, dall'Ospitalità e dall'Ufficio delle Constatazioni Mediche, fino a quel luogo ove sentiamo il Signore stesso dirci attraverso la bocca di un sacerdote: «*La tua fede ti ha salvato. Va' in pace!*».

"Fratello del nostro Dio", scriveva Giovanni Paolo II a riguardo del santo fratello Alberto, questo grande artista che abbandonò la sua arte per vivere in compagnia dei poveri. Così anche il futuro papa ha abbandonato la sua passione per il teatro per seguire i passi di Cristo, in compagnia dei peccatori perdonati. Bernadette, seguendo Maria, prima discepola di Gesù, non esita ad assumere su di sé "tutta la miseria del mondo": non si rassegna ad essa, non si ribella, testimonia, in un mondo che ricerca una vita migliore, la realizzazione personale, che la felicità è già qui, nell'apertura dello sguardo e del cuore, quando ci apriamo ad uno scambio d'amore.

Bernadette rivela la vera storia del nostro mondo e delle nostre vite, che né i libri di testo né i mass media raccontano. Bernadette ci conduce in questo paese dell'anima e questa terra dei poveri, che ci fanno già scoprire come un angolo del cielo, un po' del volto e del cuore del nostro Dio. Solo il realismo dell'amore concreto può farci scoprire questo paese dall'interno del cuore, attraverso i gesti di una vita quotidiana provocata dall'amore per l'invisibile. Non aspettiamo la storia di una sorprendente esperienza mistica: l'aneddoto riportato da Julie Garros, una ex compagna di Bernadette a Lourdes, entrata come lei a Nevers, ci fa scoprire il cielo nella cavità della terra.

Un giorno, Bernadette mi incaricò di accompagnare Madre Anne-Marie Lescure, che era cieca. Mi disse: - *Te ne prenderai cura come se fosse il buon Dio*. Io risposi: -*Ah! C'è una bella differenza*. Le chiesi inoltre perché questa paziente non aveva tutti i suoi abiti religiosi. Mi disse: - *Vieni a vedere questa stasera*. Ci andai là e vidi la ferita di quella paziente, popolata di vermi che Bernadette metteva in un piatto. Non potei sopportare quello spettacolo. Bernadette mi disse: - *Che suora di Carità sei! Tu hai poca fede*.⁴

Potremmo quindi indovinare da dove viene questa gioia misteriosa quando i nostri cuori si aprono allo spettacolo della debolezza e della miseria. Questo spettacolo ci provoca ad allargare la nostra

3 P Pierre CALIMÉ, JGL n° 6, 25 mars 1979, p 4.

4 P René LAURENTIN, *Vie de Bernadette*, Desclée de Brouwer, 1978, p 185.

anima alle dimensioni stesse del cuore di Dio che crea dal nulla, e che ama ciò che non è amabile, che si dà a chi lo rifiuta. Partecipiamo allo sgorgare della vita.

Così, proprio la composizione del nostro pellegrinaggio, la scelta o la scoperta dei nostri compagni di viaggio, ci fanno vivere il primo segreto di Bernadette: «*Voglio restare povera*». Il pellegrinaggio è figura della Chiesa, un popolo traballante ove ci si tiene e ci si appoggia l'uno sull'altro. È il Signore che ci prende per mano e ci fa entrare nella grazia del secondo segreto: «*Penitenza ... per i peccatori!*». Lo sforzo nell'aprire i nostri cuori ci porta a un'inversione di priorità: non anzitutto il successo, la redditività delle nostre imprese, ma la discesa verso la realtà più profonda delle anime segnate dall'egoismo e dalla paura. Attraverso il fango che ci sporca proteggendoci comunque, questa corazza s'indurisce, lasciamo quindi sgorgare una sorgente di perdono e di vita nuova. La nostra stessa società è rimessa in sesto, da queste oasi di misericordia che la compagnia dei poveri ci invita a creare.

«Basta amare!»

Questo terzo segreto di Bernadette, scelto per il titolo di un film, esprime bene quello che ha scritto nel suo quaderno delle Annotazioni Intime: «*Vivrò ogni istante della mia vita, amando*». Costruire qui una cappella e venirci in processione, ecco la commissione affidata a Bernadette per i sacerdoti. La processione delle braccia spezzate che portiamo a Massabielle, la visione realistica della nostra povera umanità, questa è l'immagine della missione affidata alla Chiesa, famiglia composta da piccoli, malati e peccatori, guariti e perdonati.

Improbabile raggruppamento di una carovana sulla strada, esodo di Israele a malapena uscito dalla schiavitù e pronto a tornarvi, questa è la verità di una società costantemente costretta ad arrendersi nei confronti di un amore che le si propone. «*Una Chiesa povera per i poveri*», questo era il desiderio di papa Francesco dopo la sua elezione.

È il Cachot, da dove il padre di Bernadette viene preso e portato in prigione, accusato di aver rubato due sacchi di farina. L'evento si concluderà con un luogo a procedere. «*È la condizione della sua miseria*», riconoscerà il pubblico ministero, «*che mi ha fatto credere che potrebbe essere responsabile di questa rapina*». Tuttavia la memoria rimane segnata, e Bernadette, andata a raccogliere legna l'11 febbraio 1858, non vuole che ci si fermi nel prato del signor Lafitte: «*Ci prenderanno come delle ladre!*». Chi poteva capirla? Forse quella che la stava aspettando a Massabielle. «*E se andassimo là dove il canale si unisce al Gave?*».

Noi rischiamo di lasciare sul ciglio della strada quelli che ci sarebbero indispensabili per indicarci la direzione da prendere. Nella sua prima lettera enciclica, Papa Benedetto XVI ci ha messi in guardia: «*La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza*».⁵ Una Chiesa per i poveri non è un'impresa di assistenza, ma una famiglia attenta ad ascoltare il mormorio di quei cuori dove Dio è nascosto. Non ha alcun interesse per l'amministrazione di Pilato o per i grandi sacrifici del Tempio di Caifa, lui è "altrove", tra quelli che non vediamo più, talmente fanno parte dello sfondo.

E se poi dovessimo fare il lutto dei nostri desideri, dei nostri progetti? Potrebbe essere un'opportunità per scoprire in noi un altro bisogno di guarigione, se è vero che non riusciamo ad accogliere tutti gli altri come un fratello, una sorella. Pensiamo a quel presidente diocesano del

5

Benedetto XVI, *Deus caritas est* (Natale 2005), n. 25.

Soccorso Cattolico che riconosceva: «Ho vissuto un'esperienza straordinaria: sono partito per una settimana con un intero gruppo di persone con grandi difficoltà. Quando sono partito ero il "presidente", quando sono tornato, ero un fratello per quegli uomini e quelle donne. Non è forse una guarigione di prim'ordine?

Durante questi giorni, saremo invitati a scoprire il "*Villaggio dei punti di riferimento*", questi luoghi di Lourdes che ci aiutano a tracciare il nostro percorso, partendo da figure o segni che ribadiscono le nostre aspettative. Tra le altre cose, conosceremo questo mendicante pellegrino che fu Benedetto Giuseppe Labre, morto come Bernadette all'età di 35 anni, dopo aver viaggiato per migliaia di chilometri alla ricerca di quel Signore che lo abitava. È diventato il patrono dell'Ospitalità di Nostra Signora di Lourdes. È un pellegrinaggio alle fonti che ci viene proposto, se ci lasciamo invitare da queste comunità che rinfrescano l'anima: le tre Accoglienze dei malati, la Cité St-Pierre, il Cenacolo, varie case che conducono i nostri passi verso "altrove" dove Gesù si rivela nel volto del più piccolo, dello straniero.

Queste case non ci offrono l'opportunità di fare l'elemosina, di aiutarle e poi passare ad altro. «*Non subappaltiamo la fraternità*». Ci offrono un modello, una forma di vita nella Chiesa, che può ispirare il pellegrinaggio e il seguito quando torniamo a casa. Bernadette, "una buona a nulla", giusto capace di pelare le carote all'ospizio di Lourdes e di assumere a Nevers la cura dei malati e il compito della preghiera, di fatto ci mette sotto gli occhi la "felicità dell'altro mondo" che ci è stato promesso come un'offerta per noi, se vogliamo impegnarci in "uno sforzo collettivo di rinnovamento cristiano della società", come aveva chiesto Papa Pio XII in occasione del Centenario delle apparizioni.

Bernadette non si spiega, lei attira. Si sentiva amata alla Grotta, ella irradia luce e amore ricevuto. Allo stesso tempo, ripetiamolo, ci destabilizza. Il popolo di Nazareth, nel Vangelo, non poteva riconoscere in Gesù un profeta: «*Non è forse il figlio del falegname? Conosciamo suo padre e sua madre ... Da dove gli viene questa saggezza?*». La potenza di Dio è di un altro ordine rispetto all'efficacia dell'uomo. Dio non è un superuomo; è un uomo, un vero uomo, a differenza di noi peccatori. Non nega la sua appartenenza alla nostra natura, ma la ripristina nella sua verità.

Così Bernadette, il cui mistero sfugge alla sua superiora: «*Io non capisco come la Vergine si sia mostrata a Bernadette. Ci sono tante altre anime, così delicate e così rilevanti... Insomma!*»⁶. La sua semplicità è, di fatto, molto più utile per la sua testimonianza che delle frasi o degli atteggiamenti che stupirebbero, ma che non toccherebbero il nostro cuore.

E la Chiesa, che ama e preferisce ciò che Gesù ha amato e preferito, non può stare a riposo finché non si riunisce a tutti quelli che conoscono il rifiuto, l'esclusione e che non contano per nessuno. **Nel cuore della Chiesa, voi ci permettete di incontrare Gesù**, perché ci parlate di lui, non tanto con le parole, ma con tutta la tua vita. E voi testimoniate l'importanza dei piccoli gesti, alla portata di tutti, che contribuiscono a costruire la pace, ricordando che siamo fratelli e che Dio è il Padre di tutti noi.

È Papa Francesco che si esprime in questo modo, avvertendo di nuovo gli accompagnatori di un gruppo a Roma in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri:

Le teorie astratte ci portano alle ideologie, e le ideologie ci portano a negare che Dio si sia fatto carne, uno di noi! Perché è la vita condivisa con i poveri, che ci trasforma e ci converte. E pensateci bene a questo! Non solo li incontrate - anche all'incontro di quello

che si vergogna e si nasconde - non solamente camminate con loro, cercando di capire la loro sofferenza, di entrare nella loro disposizione interiore; ma create anche una comunità intorno a loro, dando loro così, un'esistenza, un'identità, una dignità.

Questo è senza dubbio il segreto della felicità rivelato ai pellegrini che accompagniamo. Sono le pietre viventi di una cappella, di una chiesa ancora in costruzione. Sono discepoli e missionari di Gesù che costituiscono una nuova umanità. Una volta tornati a casa, potranno condividere, in incontri appositamente organizzati, o semplicemente nella loro vita quotidiana, l'esperienza di un mondo, di una terra che può essere "la casa comune". Il pellegrinaggio a Lourdes non è una bella esperienza da classificare negli archivi, è una tappa in avanti per proseguire.

Si tratta quindi di vivere i segreti di Bernadette, alla luce del Vangelo. Prepariamo il nostro pellegrinaggio in compagnia dei più piccoli a cui siamo inviati. Impariamo a posare lo sguardo di Gesù gli uni sugli altri, su quelli che incontriamo per strada, lo sguardo di Maria su Bernadette. Prendendo i nostri riferimenti a Lourdes, sostenuti dalle comunità già citate, o anche dalle *Demeures des Sources Vives*, o dalla comunità Giovanni XXIII, aiutati dagli incontri che facciamo in questi giorni, noi seguiamo un Cammino di Misericordia alla scoperta del Perdono del nostro Dio. Eccoci pronti ad andare di nuovo verso questa cappella che ci è stata affidata, oasi di Misericordia, custode di un nuovo Soffio per il nostro mondo. Poniamo a Lourdes le basi di questo Nevers del quotidiano, sempre in compagnia di Bernadette che ci ha preso per mano, e non ci lascerà fino all'entrata in quel Regno che lei ci ha permesso di intravedere. Ella continua a curare il giardino della nostra anima.